



ente capofila



Il fattore B Brasile Green

IL BOLLETTINO

DICEMBRE 2024



www.osservatoriobrasile.info

Progetto realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23 bis del D.P.R. 18/1967





Il progetto

Il progetto "Osservatorio Brasile: i passi del gigante green nella transizione ecologica" monitora le politiche e le azioni del Brasile nella transizione ecologica, evidenziandone l'impatto regionale e globale, fornendo informazioni aggiornate a policy maker, imprese e pubblico generale, interessate all'attore cruciale per il futuro dell'economia green. Si alimenterà la discussione sul tema, senza tralasciare criticità e nuove prospettive, integrando considerazioni di natura economica, ambientale e sociale e con un focus sulle relazioni del Brasile con Italia e Unione Europea.

INDICE



Bollettino a cadenza mensile realizzato nell'ambito del progetto "Osservatorio Brasile: i passi del gigante green nella transizione ecologica".



"Nella lotta per la sopravvivenza, non c'è spazio per negazionismo e disinformazione"



Da Cali a Rio de Janeiro: il Brasile guida il dialogo su sostenibilità e transizione energetica

pag. 1

Focus ambiente: incendi in Amazzonia e caso giudiziario della diga di Mariana

pag. 3

G20: quali novità e progressi per l'accordo UE-Mercosur?

pag. 5

Il Brasile verso il futuro verde: la nuova Política Nacional de Transição Energética

pag. 7

Da Cali a Rio de Janeiro: il Brasile guida il dialogo su sostenibilità e transizione energetica



Un autunno denso di appuntamenti importanti per quanto riguarda il clima ha visto il Brasile protagonista, tanto alla COP16 sulla biodiversità che si è tenuta a Cali in Colombia in ottobre, quanto durante l'atteso appuntamento del G20, che per la prima volta si è svolto in territorio brasiliano, a Rio de Janeiro dal 18 al 19 novembre. In entrambi, l'attivismo delle delegazioni brasiliane ha sottolineato l'impegno del paese nel guidare gli sforzi internazionali di fronte alle sfide legate ai cambiamenti climatici e la sostenibilità ambientale.

Dopo due settimane di negoziati tra le 196 Parti aderenti alla Convenzione sulla diversità biologica, la COP16 di Cali (Colombia) si è conclusa in maniera agrodolce, con una sospensione dei lavori. Lo stop è stato causato dal rifiuto di alcune delegazioni dei Paesi più industrializzati, tra cui quella europea. La proposta riguardava un nuovo fondo per il ripristino della biodiversità nei Paesi più poveri. Questo ha generato malcontento tra le economie emergenti, incluso il Brasile. La conferenza aveva l'obiettivo di valutare l'attuale stato di avanzamento delle strategie nazionali rispetto ai 23 ambizioni target stabiliti dal Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework (KM-GBF), approvato l'anno scorso a Montreal. Nonostante la battuta d'arresto, la COP16 ha prodotto diversi accordi, con il Brasile in prima linea per la loro adozione. Tra questi figura la creazione di un organo sussidiario permanente per coinvolgere popolazioni indigene in ogni grado di discussione del Global Biodiversity Framework (GBL), il riconoscimento delle popolazioni di discendenza africana come "custodi" della

biodiversità e il “Cali fund”, uno strumento finanziato (su base volontaria) che riceverà contributi monetari da aziende e settori che traggono vantaggi commerciali dai dati derivanti dal sequenziamento digitale (Digital Sequence Information, DSI).

Nella giornata del 28 ottobre, la delegazione brasiliana presieduta dalla ministra dell’Ambiente e del Cambiamento Climatico, Marina Silva, ha inoltre annunciato il sostegno di cinque nazioni al progetto del Tropical Forest Finance Facility (TFFF): Germania, Colombia, Emirati Arabi Uniti, Malesia e Norvegia.

“Nella lotta per la sopravvivenza, non c’è spazio per negazionismo e disinformazione”, queste le parole del Presidente Lula in seguito all’annuncio, durante il G20 di Rio de Janeiro, di un’iniziativa congiunta tra i leader presenti, volta a rafforzare la collaborazione multilaterale tra Stati e organizzazioni internazionali per finanziare la ricerca e l’adozione di misure che promuovano l’integrità informativa sul clima. La Global Initiative for Information Integrity on Climate Change mira a rendere responsabili le piattaforme digitali per la diffusione di notizie false, contribuendo così alla creazione di canali informativi sicuri e affidabili. L’iniziativa brasiliana, fiancheggiata dalle Nazioni Unite e l’UNESCO, ha immediatamente raccolto il sostegno di diverse nazioni, tra cui Cile, Francia, Danimarca, Marocco, Svezia e il Regno Unito; anche i delegati del parlamento europeo hanno espresso il loro appoggio. Tra i successi della presidenza brasiliana rientra inoltre l’istituzione di una task force per la mobilitazione globale contro il cambiamento climatico capace di riunire al suo interno governi, istituzioni finanziarie e organi internazionali allo scopo di accelerare l’implementazione degli obiettivi fissati dagli Accordi di Parigi. Infine, nel suo commento di chiusura del summit, il Presidente Lula ha espresso l’urgenza per un deciso cambio di marcia in materia di sostenibilità e lotta ai cambiamenti climatici, lanciando un chiaro messaggio alle delegazioni di stanza a Baku per i lavori della COP29.



Focus ambiente: incendi in Amazzonia e caso giudiziario della diga di Mariana

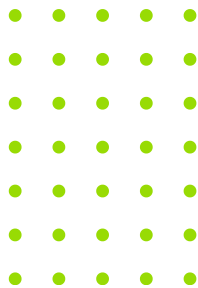


Negli ultimi mesi gli incendi in vari Paesi sudamericani sono stati protagonisti sui media internazionali. Per quanto concerne il Brasile, su [TerraBrasilis](#) - piattaforma sviluppata dall'Instituto Nacional de Pesquisas Espaciais (INPE) - si possono trovare dati al riguardo: in particolare nella sezione dedicata agli incendi, un'analisi pone in relazione i fuochi degli incendi con la soppressione della vegetazione nativa, ovvero la deforestazione, analizzando i dati e gli eventi compresi tra novembre 2023 e novembre 2024. Proprio qui si può osservare che nel mese di agosto sono stati registrati 27.151 fuochi in aree di deforestazione consolidata, 20.793 fuochi in aree di deforestazione recente e 20.500 fuochi in aree di vegetazione nativa; nel mese di settembre, invece, sono stati 35.619 i fuochi in aree di deforestazione consolidata, 19.691 quelli in aree di deforestazione recente e 27.655 quelli in aree di vegetazione nativa. È poi seguita una netta diminuzione in ottobre e novembre.

Osservando i radar e i grafici relativi alla totalità del territorio brasiliano, la maggior parte dei fuochi si è concentrata nelle regioni di Pará (20.1%), Mato Grosso (18.7%) e Amazzonia (8.9%); considerando il bioma specifico della foresta amazzonica, troviamo conferma del fatto che la regione maggiormente colpita è proprio quella di Pará. Tuttavia, oltre alla foresta amazzonica anche il Cerrado (vasta savana tropicale) e il Pantanal - grande pianura alluvionale e una delle aree più umide al mondo - hanno registrato incendi; in quest'ultimo ve ne sono stati più di 10.000, un aumento importante se consideriamo che durante l'anno precedente gli incendi erano stati circa 6.000.

Secondo una nota di PRODES (Projeto do Sistema de Monitoramento dos Biomas Brasileiros) del 7 novembre, in Amazzonia il valore del tasso di deforestazione è di 6.288 km², che però corrisponde a una riduzione del 30,6% rispetto al 2023 e all'indice più basso degli ultimi nove anni. Sembra essere il risultato delle recenti politiche ambientali volte a preservare la foresta, nonostante a inizio settembre Lula abbia generato proteste in merito alle sue dichiarazioni e promesse a favore di un'autostrada che dovrebbe attraversare la stessa Amazzonia.

Vari studi hanno indicato che la causa principale di tali incendi risulta essere l'azione dell'uomo, più che il cambiamento climatico; a questo proposito, va sottolineato che ad aumentare ulteriormente il tasso di deforestazione - oltre alla costruzione di strade, all'allevamento e all'agricoltura - è l'attività mineraria. Un evento importante legato al settore, è stata ad ottobre la firma, da parte del governo di Lula, di un accordo di risarcimento di circa 28 miliardi di euro, che saranno pagati da Samarco - unione della società mineraria brasiliana Vale e dell'anglo-australiana BHP - per il crollo della diga di Mariana. Tale crollo era avvenuto nel 2015 nella regione di Minas Gerais ed è considerato "il più grande disastro ambientale della storia del Brasile": oltre a provocare la morte di 19 persone, infatti, ha causato una valanga di rifiuti tossici che in pochi minuti ha raggiunto la comunità di Bento Rodrigues, diffondendosi in seguito verso altre aree limitrofe.



Il disastro ambientale dovuto al crollo della diga di Mariana nel 2015
© Romerito Pontes from São Carlos/Wikimedia Commons

G20: quali novità e progressi per l'accordo UE-Mercosur?



Il 18 e il 19 novembre, Rio de Janeiro ha ospitato un vertice del G20, il primo in Brasile. Tra i principali punti di discussione vi erano l'inclusione sociale e la lotta alla fame, la transizione energetica e lo sviluppo sostenibile, e le riforme nelle istituzioni di governance globale. "La COP30 sarà l'ultima occasione per evitare una rottura irreversibile nel sistema climatico", ha affermato Lula rivolgendosi apertamente ai Paesi più ricchi e al Nord globale.

Il Brasile ha proposto un'Alleanza Globale per combattere la povertà e la fame, partendo dalla convinzione che nessuno Stato può combattere tali problematiche sociali da solo: al momento, sono 148 i membri fondatori, che includono 82 Paesi, l'Unione Africana, l'Unione Europea, 24 organizzazioni internazionali, 9 istituzioni finanziarie e 31 organizzazioni non governative. Ibrahima Coulibaly, presidente della Pan African Farmers' Organization, ha affermato che "al mondo non mancano risorse finanziarie, ma un'equa distribuzione".

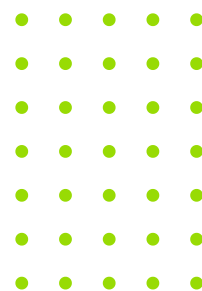
Il vertice si era concluso con un grande irrisolto riguardante l'evoluzione dell'accordo UE-Mercosur, che, dopo 25 anni di trattative, doveva essere sottoscritto proprio durante questo summit; in data 17 novembre, alla vigilia del vertice, tramite il suo account X Van der Leyen si era congratulata con Lula per la sua leadership e aveva affermato di aver "discusso l'accordo UE-Mercosur, un trattato di grande importanza strategica ed economica". In concomitanza, in

Francia continuavano le proteste degli agricoltori contro la liberalizzazione degli scambi e una conseguente e temuta 'concorrenza sleale' da parte delle grandi aziende agricole sudamericane, caratterizzate da costi di produzione più bassi e standard ambientali più morbidi.

Ma, se lo stesso Macron prima del vertice G20 aveva riferito al presidente argentino Milei che la Francia non firmerà l'accordo "così com'è formulato ora", il 6 dicembre si sono conclusi i negoziati politici riguardanti l'accordo durante il vertice di Montevideo in cui presenziavano Von der Leyen, Lula, Milei, Peña (presidente del Paraguay) e Lacalle Pou (presidente dell'Uruguay).

Questo accordo riguarda un'area di libero scambio che coinvolge circa 780 milioni di persone: Von der Leyen - così riporta il comunicato stampa della Commissione Europea - ha affermato che "l'accordo UE-Mercosur è il più grande mai realizzato per quanto riguarda la protezione dei prodotti alimentari e delle bevande dell'UE", aggiungendo che più di 350 prodotti europei sono ora protetti da un'indicazione geografica e che questo accordo farà risparmiare alle aziende europee 4 miliardi di euro all'anno in dazi all'esportazione.

L'intesa dovrà essere confermata dai 27 Stati membri dell'UE: il governo italiano appare diviso in merito, con Salvini a sostegno degli agricoltori e Tajani che, in linea di massima, è favorevole all'accordo. In quanto al timore per le salvaguardie agricole, la presidente della Commissione europea ha confermato di aver "ascoltato le preoccupazioni dei nostri agricoltori e agito di conseguenza", poiché "l'accordo include robuste salvaguardie per proteggere i produttori dei Paesi UE e gli standard alimentari europei non vengono toccati".



Il Brasile verso il futuro verde: la nuova Política Nacional de Transição Energética



Nel 2023, il mix energetico brasiliano ha segnato un record storico per quanto riguarda la penetrazione di fonti rinnovabili, il 49% del mix totale. Si tratta della quota maggiore tra i paesi del G20 e ben oltre la media globale del 14,7%. Ciò nonostante, lo scorso agosto il governo brasiliano ha approvato, attraverso il Conselho Nacional de Política Energética (CNPE) la nuova *Política Nacional de Transição Energética* (PNTE) allo scopo di mantenere lo slancio positivo.

L'obiettivo della presidenza Lula è infatti quello di fare del Brasile un leader "green" a livello globale, raddoppiando il consumo finale nazionale di energia entro il 2050, ma favorendo allo stesso tempo una transizione energetica equa e sostenibile, potenziando l'industria nazionale attraverso lo sfruttamento di fonti pulite, l'inclusione sociale e la sicurezza energetica. In questo contesto, il PNTE assume il ruolo di meccanismo di sostegno per l'integrazione e il coordinamento delle politiche governative a livello federale, congiuntamente alle entità subnazionali e in dialogo con la società civile e il tessuto produttivo. Il piano si concentra anche sulla decarbonizzazione del settore petrolifero e sullo sviluppo di tecnologie innovative per promuovere l'uso di biocarburanti e tecnologie per la cattura e stoccaggio del carbonio (CCS).

La PNTE avrà a disposizione due strumenti per la sua attuazione: il Fórum Nacional de Transição Energética (FONTE) e il Plano Nacional de Transição Energética (PLANTE). Il primo, uno spazio attivo aperto alla società civile, si

occuperà di accogliere le proposte per lo sviluppo di un progetto di transizione energetica equo e inclusivo da presentare successivamente in seno al (CNPE). Il PLANTE invece rappresenta un vero e proprio piano d'azione nell'ambito della politica energetica brasiliana e andrà a integrare la pletora di strumenti già a disposizione dell'esecutivo: Plano Clima, Nova Indústria Brasil e il Pacto pela Transformação Ecológica. Il PLANTE sarà inoltre strutturato su due assi: il primo, con un approccio più settoriale, agirà in ambiti come l'industria, i trasporti, l'energia, il settore minerario e quello degli idrocarburi (petrolio e gas naturale), mentre il secondo manterrà una posizione più trasversale, incentrata su un quadro normativo e legislativo.

Il nuovo posizionamento del Brasile all'interno delle dinamiche energetiche mondiali porterebbe in dote, secondo il ministero dell'energia brasiliana, oltre 2 trilioni di reais di investimenti nei prossimi 10 anni e ben 3 milioni di posti di lavoro. L'accelerazione sul fronte della transizione energetica rafforzerà settori strategici come le rinnovabili, le tecnologie legate all'idrogeno verde, ma anche quelle legate all'estrazione mineraria il cui potenziale potrebbe far decollare le esportazioni di materie prime critiche per i programmi economici e di decarbonizzazione mondiali. In occasione del lancio del piano, Lula ha dichiarato che l'impegno del Governo sarà totale, affinché il Brasile raggiunga l'obiettivo della transizione energetica e che "questo Paese ha già buttato via molte opportunità. Non può permettersi di buttare via altre opportunità", ha inoltre affermato. A fargli eco, le parole del ministro dell'energia Alexandre Silveira, il quale ha espresso la propria fiducia sul fatto che il Brasile "guiderà il mondo nella nuova economia verde" e che la riforma rappresenta "la rinascita dell'industria brasiliana su base sostenibile".



"Non getteremo via il significato di questa cosa chiamata transizione energetica, questo paese ha già perso molte opportunità. Abbiamo tutto ciò che la natura ci ha offerto. Abbiamo manodopera qualificata - che deve ancora crescere. Abbiamo persone con competenze tecniche. Nel settore energetico, abbiamo centinaia di eccellenze in questo Paese. Possiamo fare quello che vogliamo.

*Lula da Silva
Presidente del Brasile*

Autori e contatti

Maria Casolin

Osservatorio America Latina, AMIStaDeS APS

m.casolin@amistades.info

Guglielmo Zangoni

Osservatorio Ambiente ed Energia, AMIStaDeS APS

g.zangoni@amistades.info

Coordinamento scientifico

Carmen Forlenza

Osservatorio America Latina, AMIStaDeS APS

c.forlenza@amistades.info

Progetto grafico: Ilaria Danesi

“Il Fattore B. Brasile Green” è un progetto del Centro Studi AMIStaDeS APS, realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell’art. 23 bis del D.P.R. 18/1967.

**Materiali su www.osservatoriobrasile.info
e iscrizione alla newsletter su
www.amistades.info**

